

Rientrati in sei anni 499 ricercatori Mussi: «Stipendi da fame il vero problema»

il piano

**Stop alle domande di studiosi richiamati
Ma il ministro propone un piano straordinario:
«Se mille se ne vanno mille devono tornare»**

DA MILANO

A sei anni dalla pubblicazione (21 gennaio 2001) del decreto legge sul progetto per il "Rientro dei cervelli", scade oggi il termine, già prorogato dal Ministro Fabio Mussi, per presentare le domande di rientro per chiamata diretta degli studiosi italiani all'estero. In scadenza anche il bando per la consegna dei progetti di ricerca da svolgere in Italia. Sono 499 i "cervelli" rientrati nel nostro paese dal 2001 su invito dello Stato che si sobbarca il 95% del loro compenso. La retribuzione, tuttavia, rimane il vero deterrente per il rimpatrio dei ricercatori emigrati, che negli altri paesi europei e negli Stati Uniti vengono gratificati con stipendi decisamente superiori ai nostri. Lo sottolinea lo stesso ministro per l'Università e la Ricerca, che, intervenendo alla vigilia della scadenza del progetto "Rientro dei cervelli", in concomitanza con la presentazione del VII programma Quadro dell'Unione Europea per la ricerca, non usa eufemismi: «Gli stipendi da fame» sono «la più oltraggiosa negazione sociale del merito che si possa pensare» per questi professionisti. Mussi pone il problema economico annunciando il progetto di un piano straordinario, fondato sull'idea di «avere una bilancia commerciale dei cervelli, per cui se escono dall'Italia mille ricercatori è necessario che ne entrino altri mille», mentre allo stato attuale, prosegue il ministro, «su dieci che entrano, mille se ne vanno». Sull'ostacolo dell'insufficienza dei compensi per i lavoratori accademici, si allinea il presidente della conferenza nazionale dei presidi delle

facoltà scientifiche, l'astrofisico Nicola Vittorio, preside della facoltà di scienze dell'Università di Tor Vergata a Roma: «Ho avuto un ricercatore norvegese - racconta - venuto a lavorare da noi con una borsa di studio del progetto europeo "Marie Curie" che gli consentiva di avere più soldi di un nostro professore ordinario». Vittorio inoltre muove una critica al sistema della chiamata diretta promosso dallo stato negli ultimi sette anni: «È un sistema farraginoso, per via del vincolo di poter chiamare dall'estero solo chi ha una posizione di ordinario o di associato; posizioni che fuori dai confini nazionali hanno significati diversi. Inoltre la chiamata guarda alle fasce alte di studiosi, ignorando i ricercatori più giovani». Dunque, conclude l'astrofisico, «la questione legata alla ricerca in Italia si risolverà solo con stipendi e condizioni adeguate».

